

[Titolo](#) || Osservazioni su Zip

[Autore](#) || Carlo Quartucci

[Pubblicato](#) || «Giornale del Teatro Stabile di Genova», 1965, poi in E. Fadini, C. Quartucci, *Viaggio nel Camion dentro l'avanguardia*, Cooperativa Editoriale Studio forma, Torino, 1976.

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Osservazioni su Zip¹

di *Carlo Quartucci*

Gli spettatori che ogni sera al termine della rappresentazione sono rimasti tanto compatti quanto eterogenei, a discutere, a volte per un paio d'ore, su Zip, ci spingono a pensare che il nostro lavoro li abbia posti in una posizione attiva verso i valori contenutistici e formali di una messinscena teatrale. Così uno degli aspetti che Zip intendeva verificare, cioè fino a che punto lo spettatore cosiddetto normale sente il bisogno di vedere uno spettacolo di forma e contenuto contemporanei, risulta di segno positivo; l'unico aspetto in verità decisamente portato a termine. Per quanto riguarda gli altri aspetti dello spettacolo, i risultati sono stati positivi solo in parte.

Con Beckett avevamo sperimentato e portato a termine una drammaturgia contemporanea di tipo esistenziale, e una forma di rappresentazione totale nella utilizzazione cosciente di tutti i mezzi fisici e vocali dell'attore, nonché dello spazio scenico e dei suoi elementi scenografici in cui il corpo dell'attore si precisava in espressioni figurative dense di forza drammatica. Tutto partiva da una concezione stilistica essenzialmente geometrica. Con Zip siamo partiti dall'idea di rompere tali geometrie, tali cristallizzazioni di forme e di "tipi", tali ritmi conclusi e le loro composizioni; volevamo unificarci in due spazi, palcoscenico e platea, immergerci nel luogo dello spettatore e immergere lo spettatore nella nostra azione; adoperare dei materiali diversi; scomporre, frantumare, dare una visione poliedrica dell'azione teatrale.

Questa concezione stilistica dello spettacolo intendevamo sperimentarla con un testo italiano. Consapevoli della carenza di una drammaturgia contemporanea in Italia, abbiamo provato a farci scrivere un testo direttamente per la rappresentazione.

Credevamo di non essere più legati al concetto di testo come opera già compiuta nella carta, a cui la messa in scena si doveva adeguare, e ogni libera creazione di quest'ultima verrebbe intesa come manipolazione se non addirittura come deterioramento del testo.

Durante i dibattiti non sono stati pochi gli spettatori che si sono sentiti defraudati per l'assenza di un certo "numero normale" di parole, di dialoghi; troppi movimenti, troppi rumori, troppi suoni, troppi elementi scenici. Ma a noi non sembra che la parola debba sovrastare i gesti, le luci e i ritmi della rappresentazione teatrale di una pagina di realtà contemporanea.

¹ C. Quartucci, «Giornale del Teatro Stabile di Genova», 1965, poi in E. Fadini, C. Quartucci, *Viaggio nel Camion dentro l'avanguardia*, Cooperativa Editoriale Studio forma, Torino, 1976.